

**LA PAROLA DI DIO
E IL NASCENTE MOVIMENTO DEI FOCOLARI ***

Ogni spiritualità nella Chiesa, come si sa, è semplicemente un modo di vivere il cristianesimo visto da una particolare angolazione, e ciò vale anche per la spiritualità dell'unità. Ora, essendo il cristianesimo un'immane ricchezza che contempla pure le Scritture, vorremmo vedere come lo Spirito Santo, che ha suscitato la nostra Opera e arricchito la Chiesa di una nuova spiritualità, ci ha presentato la Parola di Dio, come ce l'ha fatta penetrare, approfondire; in che modo soprattutto il nostro Movimento vede e vive il Vangelo, quale la relazione fra esso e il Movimento dei Focolari.

Per svolgere bene e con proprietà tale argomento, non si può prescindere dal ritornare ai primi giorni, alle prime settimane del Movimento stesso, quando si accese (secondo la definizione di Giovanni Paolo II) la sua «prima scintilla ispiratrice»¹. Incoraggia a farlo la Chiesa, e noi ne sentiamo tutta l'opportunità e la grande utilità.

* Viene qui riportata la prima parte di una conversazione tenuta da Chiara Lubich il 12 febbraio 1985 ad un gruppo di vescovi cattolici, amici del Movimento dei Focolari. Il testo di questa conversazione sarà pubblicato per intero in un libro di Chiara Lubich sulla Parola di Dio di prossima pubblicazione.

¹ Giovanni Paolo II, *Discorso al Centro internazionale Mariapoli a Rocca di Papa (19.8.84)*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII (1984) 2, Città del Vaticano, pp. 222-226: p. 223.

CONTESTO DEL MOVIMENTO ALLE ORIGINI

Si era nel 1944, in piena guerra, e già le prime focolarine, sullo sfondo della vanità di tutte le cose, che le distruzioni operate dalle bombe ampiamente testimoniavano, avevano sentito la chiamata dall'Alto a fare la grande scelta, a porre cioè Dio come ideale della propria vita. Anzi Dio Amore (cf. 1 Gv 4, 16), che si era manifestato loro in mezzo agli orrori della guerra, mentre l'odio imperversava fra gli uomini e le nazioni.

Già, nel desiderio di essere coerenti al loro ideale, esse avevano formulato con forza il proposito di rispondere all'Amore con il loro amore adempiendo la sua volontà e in particolare quella che tanto stava a cuore a Gesù: il comandamento dell'amore reciproco che egli chiama «nuovo» e «mio», e porta come frutto l'unità.

Già Gesù abbandonato si era manifestato loro come chiave per l'attuazione perfetta di quel comando, ed esse cominciavano ad applicare nella loro vita quel mistero come via per mantenere l'unità voluta da Gesù.

Si suppone dunque che in quel momento, anche se a loro insaputa, Gesù vivesse spiritualmente fra loro riunite nel primo focolare in questa maniera, e cioè nel suo nome.

È stato proprio a questo punto, a quanto ricordiamo, che si è preso in mano ogni giorno il Vangelo.

E quale l'impressione?

Prima di descrivere l'impatto del piccolissimo gruppo di ragazze col Vangelo, può essere utile dire com'era stata la nostra vita cristiana fino allora, la nostra e quella dei cristiani che noi conoscevamo.

I buoni, i bravi cristiani frequentavano senz'altro la Chiesa, partecipavano alla messa domenicale e qualcuno anche a quella quotidiana. Non si trascurava la buona lettura e si elargivano elemosine. Si andava in processione e si seguivano le novene, come si assisteva alle ceremonie del mese di maggio.

Senza dubbio ci si sforzava di osservare i dieci comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa.

Si può quindi affermare che avevamo tutti gli elementi per dirci buoni fedeli. Eppure non era così.

La vita dei cristiani si svolgeva soprattutto all'insegna del non fare piuttosto che del fare: non fare peccati.

Era perciò il loro un cristianesimo, per così dire, negativo e di conseguenza poco attraente, senza incisività. Si esprimeva, poi, quasi esclusivamente nel culto.

Se nei nostri rioni, ad esempio, esistevano persone che vivevano male dal lato morale (i "peccatori", come li si definiva a quell'epoca), esse potevano restare tali per tutta la vita. Nessuno pensava, almeno fra il popolo, alla loro conversione.

In quanto al Vangelo, non c'era assolutamente l'abitudine, allora, di darlo in mano ai fedeli. E questo era un'eredità, forse, che la Riforma aveva lasciato. I buoni seguivano direttori e maestri spirituali, ma non tanto il Vangelo. Non che fosse proibito leggerlo, ma esso era – questa un po' la nostra mentalità di allora – un libro come gli altri. Non si faceva grande differenza tra le sue parole e le altre.

Un cristianesimo dunque un po' statico, a Trento, a quell'epoca, pesante, tradizionale, anche se non si potevano negare iniziative più vitali da parte di qualche associazione cattolica.

SCOPERTA DEL VANGELO

Ed ecco in questo contesto l'incontro delle prime focolarine col Vangelo.

La guerra infuriava e occorreva portarsi nei rifugi molte volte al giorno. Nulla si poteva prendere con sé, e paghe esse si ritenevano se si salvava la vita. Unico oggetto che non impacciava era il piccolo libro del Vangelo.

Nel rifugio noi lo aprivamo e leggevamo quelle parole tante volte sentite ripetere. Eppure per noi, in quei momenti, tutte straor-

dinariamente nuove! Che una luce nuovissima illuminava. Scritte con divina scultorietà, ci sono apparse uniche. Le abbiamo scoperte parole eterne e quindi attuali per ogni tempo ed anche per il nostro.

Erano parole universali, che tutti potevano vivere.

«Ama il prossimo tuo come te stesso» (*Mt 19, 19; 22, 39*). Chi non la poteva attuare?

Valeva per il bianco come per il nero; per il consacrato come per il coniugato; per la donna come per l'uomo, per il carcerato, il contadino, la mamma, il governante, per persone di ogni vocazione; per i piccoli come per gli adulti e gli anziani.

Gesù si rivelava a noi veramente come luce per ogni uomo (cf. *Gv 1, 9*).

«Ama il prossimo tuo *come* te stesso». Sì, tutti potevano vivere quella Parola, ma chi la viveva allora così? Chi amava il prossimo *come* sé?

«Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano» (*Lc 6, 27*).

Chi lo faceva?

Cristiani, cristiani ci dicevamo, ma il nostro piccolo o grande nemico restava tale per tutta la vita.

Quelle del Vangelo erano anche Parole di vita, che si potevano tradurre in pratica.

Si provò e nacque una rivoluzione: la rivoluzione evangelica.

Cambiarono tutti i rapporti con Dio e con i fratelli, e fiorì con la Parola e per la Parola una comunità cristiana: era il neonato Movimento dei Focolari, sgorgato – così è stato detto autorevolmente – come polla d'acqua dal Vangelo².

Persone che prima nemmeno si conoscevano divennero fratelli, fino ad attuare tra loro la comunione dei beni materiali e spirituali.

Si capì che il Vangelo offriva la possibilità di un cristianesimo diverso: dinamico, positivo, che spingeva fortemente verso i fratelli, verso tutti gli uomini del mondo.

² Si tratta di un'affermazione del canonico della Chiesa anglicana Bernard Pawley che Chiara Lubich incontrò già nel 1961 [N.d.R.].

Certamente diceva anche di pregare, anzi di pregare sempre, di cibarsi dell'Eucaristia, di adempiere tutti i nostri doveri di cristiani, ma sulla base dell'amore fraterno.

La partecipazione al culto sì, certamente Gesù la voleva, ma egli aveva anche ammonito «se tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello...» (*Mt 5, 23-24*).

Il Vangelo, preso in mano per caso, perché altro non si poteva prendere, divenne per noi *il libro*.

Ben presto, in quasi tutti i rifugi praticati nelle collinette circostanti la città di Trento stavano persone col Vangelo in mano. Lo si leggeva, ed era nuovo ad ogni passo.

Quanto ci sono parsi annacquati, in quei tempi, anche i bei libri spirituali che avevamo letto e meditato! Quante pagine spesso occorreva leggere per appropriarsi di un'idea da mettere in pratica! E come dileguavano nel vano i pensieri dei filosofi che pure avevano avuto un qualche fascino su noi studenti!

Ma perché quelle Parole ci risultavano nuove? Chi ce le faceva capire così? Certamente era questo un effetto del carisma che ha dato origine a tutto il nostro Movimento, ma effetto anche di una sua particolare applicazione.

Si viveva già – come si è accennato – con la presenza di Gesù fra noi, ed egli con tutta probabilità non ha disdegnato, come ad Emmaus fra i discepoli, di essere fra noi Maestro per gettar luce sulle sue stesse parole (cf. *Lc 24, 13-32*).

Si sa che la Parola di Dio deve cadere in buon terreno. E quale terreno migliore di quello in cui egli è presente fra i suoi per l'unità?

Gesù era in mezzo a noi col suo Spirito, e ci insegnava come andavano comprese le sue Parole. Era una specie di esegeti, non fatta da un maestro di teologia, ma da lui stesso perché, come dice Anselmo, dottore della Chiesa: «Altro è avere facilità d'eloquio e splendore di parola, altro è entrare nelle vene e nelle midolla delle parole celesti (...): questa cosa non la potrà dare in nessun modo né la dottrina, né la erudizione del mondo; la darà

solo la purezza della mente attraverso l'erudizione dello Spirito Santo»³.

GUIDATI DALLO SPIRITO

E quali sono state le Parole che per prime lo Spirito ha sottolineato al nostro spirito? Quelle che toccano ciò che Giovanni Paolo II, nella sua visita al Centro dell'Opera, ha definito «il nucleo centrale», «il carisma proprio» o la «specificità» del nostro Movimento: l'amore⁴.

Già il Signore – come già accennato – ci aveva fatto intuire all'inizio della nostra nuova vita il valore dell'amore, quando preparava in noi il terreno per leggere il Vangelo.

Lo aveva già fatto, ma ora nella lettura del Vangelo metteva in massima evidenza le Parole che riguardano l'amore e spingeva con forza a viverle.

Esse erano appunto: «Ama il prossimo tuo come te stesso». «Amate i vostri nemici...». «Amatevi gli uni gli altri» (*Gv* 15, 17). E anche: «Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi» (*Mt* 7, 12; *Lc* 6, 31). «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare». «Ho avuto sete e mi avete dato da bere». «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25, 35 e 40).

Si poteva dunque dire anche di noi, come dei primi cristiani: l'amore di carità (amore di Dio e del prossimo) era la prima cosa che un membro della comunità imparava a vivere. La stessa che faceva dire all'apostolo Giovanni: «Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio» (*1 Gv* 2, 7).

³ Sant'Anselmo, *Tractatus asceticus*, 5 (PL 158, 1033C).

⁴ Giovanni Paolo II, *Discorso al Centro internazionale Mariapoli a Rocca di Papa* (19.8.84), cit.

E lo Spirito di Gesù, nel sottolinearci le Parole sull'amore evangelico, aveva i suoi scopi: ci concentrava lì perché era con la pratica dell'amore che si potevano capir meglio le altre Parole (Dio si manifesta a chi lo ama, cf. *Gv* 14, 21). Era principalmente con l'amore che si poteva consolidare e garantire la sua presenza fra noi per incamminarci senza indugio per la strada dell'unità.

Ognuna di queste Parole, e quante altre poi cercammo di cogliere dal Vangelo e di vivere, riguardanti i più vari temi, ci apparvero ricchissime, degli abissi.

E si credette che la regola di ciò che stava per nascere era semplicemente il Vangelo. Per cui è stato logico per noi eliminare tutti gli altri libri e tenere solo il Vangelo.

Si scriveva in quel tempo: «Noi non abbiamo altro libro all'infuori del Vangelo, non abbiamo altra scienza, altra arte.

Lì è la Vita!

Chi la trova, non muore»⁵.

Sto leggendo in questi giorni il racconto che alcune focolarine e focolarini di quei tempi fanno sul loro incontro col Movimento. E costato come siano stati folgorati e travolti e coinvolti per questa strada non da una spiritualità, che allora ancora non esisteva, ma dall'una o dall'altra Parola di Gesù che vedevano da noi vissuta.

Vivere la Parola era il nostro modo di amare. «Se uno mi ama osserverà la mia parola» aveva detto Gesù (*Gv* 14, 23).

«Provvi a viverla – leggiamo in uno scritto del tempo – e vi troverà tutta la perfezione e, come ogni mattina s'accontenta di quell'ostia Santa che riceve, senza desiderarne altre, così sia sazia di questa Parola. E vi troverà, come ve la scopriva san Francesco, “la manna nascosta dalle mille fragranze!”.

Così e solo così, facendo la verità, amiamo! Altrimenti l'amore è un sentimentalismo vuoto»⁶.

⁵ C. Lubich, *Lettera del 17.8.1948*.

⁶ *Ibid.*

Se tutto il Vangelo ha avuto per noi un'attrattiva particolare, con lo scorrere del tempo alcune Parole scandirono il nostro cammino, divenendo i cardini di quella nuova spiritualità che scaturiva dal Vangelo.

Esse erano: «Tutti siano una cosa sola» (*Gv* 17, 21) che non ammetteva barriere né di razza, né di nazionalità, né di cultura e ci spalancava sulla fratellanza universale.

«Dove sono due o tre uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro», che suggellò la nostra unità e divenne la norma delle norme della vita del Movimento. «Chi ascolta voi, ascolta me» (*Lc* 10, 16), per la quale, ci affidammo filialmente, con totale fiducia, alla maternità della Chiesa. E il grido di Gesù: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27, 46) che si rivelò la chiave del tutto.

Erano queste alcune delle Parole che avrebbero dato origine nella Chiesa ad una spiritualità collettiva, comunitaria, adatta ai tempi che attraversiamo.

Questo il faccia a faccia della nostra Opera nascente col Vangelo.

Ma ora, come si vive la Parola di Dio nel nostro Movimento?
Quale posto essa occupa?

«SIATE DI QUELLI CHE METTONO IN PRATICA...»

Non c'è dubbio che, per quanto riguarda i cristiani in genere, i tempi sono cambiati soprattutto per quella straordinaria venuta di Spirito Santo che è stato il Concilio.

Ora la Parola di Dio ha un posto più centrale, più importante nella loro vita. È vero che il mondo è assai più secolarizzato di qualche decina d'anni fa, ma i fedeli, i laici, che si trovano ad essere anch'essi protagonisti nella Chiesa, sanno meglio come comportarsi verso la Parola, quale posto darle.

Per quanto ci riguarda, noi cerchiamo di vedere la Parola di Dio e in particolare il Vangelo come lo vedevamo i primi tempi, e di cogliervi tutta la sua forza rivoluzionaria.

Come allora, anche adesso pensiamo che per la nostra vita spirituale, che si svolge in genere in mezzo al mondo, non è bene prendere in considerazione un lungo brano del Vangelo. Ognuno è troppo ricco. E così si sceglie, per un dato periodo (ad esempio un mese), una frase dal senso compiuto. Presa, in genere, dalla liturgia del tempo.

Come allora, anche adesso la si commenta nella maniera più facile. Dev'essere infatti compresa da tutti nel mondo, pure dalle persone più semplici... Si ripete nel commento più volte la Parola di Dio perché entri nei cuori. Infine si tira una conclusione pratica. E, come si faceva i primi tempi, si esige il suggello di chi nella Chiesa ha la grazia di giudicare l'esattezza dell'interpretazione. Ci piace al riguardo, Agostino, quando dice che non crederebbe al Vangelo se non lo spingesse a ciò l'autorità della Chiesa⁷.

E come allora eravamo convinte che il mondo aveva un estremo bisogno di una cura di Vangelo, e si distribuiva il suo commento su foglietti davanti alle porte delle chiese di Trento, così ora, in cui il bisogno è per certi versi accresciuto, esso si stampa in varie maniere in due milioni e mezzo circa di copie, in 90 fra lingue e idiomi nazionali.

Si trasmette anche regolarmente attraverso oltre 150 radio e alcune televisioni in più nazioni del mondo.

Soprattutto, poi, la si vive. Si *vive*. Noi sentiamo l'assoluta necessità che la Parola di Dio diventi il nostro *modus vivendi*.

La Parola è il campanello d'allarme che di tanto in tanto risuona nella nostra anima e ci rimette nel binario.

È sempre pronta, infatti, a riaffiorare in noi la mentalità umana dell'uomo vecchio, che magari cammina di pari passo con le pratiche di pietà.

⁷ Sant'Agostino, *Contra ep. Manich. fund.* 5, 6 (PL 42, 176).

Si vive perciò la Parola in tutti i momenti della giornata quando è applicabile.

Siamo convinti che una sola Parola del Vangelo vissuta da tutti potrebbe mutare il corso della storia, perché, se Dio ha parlato in Gesù, noi abbiamo fede che quelle parole contengono il fuoco da lui menzionato e l'esplosivo divino per vincere il mondo.

La Parola, poi, è per noi la molla che correge la nostra vita, sempre tentata di vivere troppo “fuori” anche nel fare opere per Dio. La Parola ci chiama “dentro” e ci mantiene radicati in Cielo.

Si vive la Parola. È vero: ora nel nostro Movimento c’è anche chi la studia con impegno e competenza, e ne fa l’esegesi.

Ma lo Spirito ci ha sempre spinto e ci spinge tuttora soprattutto a vivere la Parola, come se una voce ci ripetesse con insistenza: «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi» (*Gc 1, 22*).

Se leggiamo gli scritti dei primi anni di questa nostra vita nuova, evangelica, dobbiamo riconoscere che in essi si nota un impressionante incalzare dello Spirito in questa direzione.

E anche ora siamo sempre presi dal timore che la Parola diventi un formalismo, come un motto, e non svolga così nelle anime e per la Chiesa la sua funzione.

Noi vogliamo seguire Gesù, che ha cominciato con il fare e poi con l’insegnare. Perciò, se la volontà di Dio ci chiama anche a parlare non vorremmo incorrere nel pericolo di fare dei discorsi vuoti, che attirano il disprezzo sulla religione.

Quindi, prima vivere.

Anche Paolo VI consigliava di vivere le Parole di Dio, e proprio ad una ad una, come facciamo noi.

«Udendo le spiegazioni del Vangelo – diceva –, assidua industria di ogni cristiano sia quella di appropriarsi almeno di una preziosa nozione; e tornando a casa (...) durante l’intera settimana

successiva ci si alimenti di così sostanzioso cibo spirituale: la parola del Signore...

Dunque, anzitutto ascoltare, poi (...) meditare... E vi è un terzo momento. La parola deve tramutarsi in azione, e guidare la nostra vita. Essa va applicata al nostro stile, al nostro modo di vivere, di giudicare e di parlare»⁸.

COMUNICARE GLI EFFETTI DELLA PAROLA VISSUTA

Per noi, però, non è sufficiente vivere la Parola.

Per questa via, si fanno molte esperienze e si ricevono tanti lumi perché – come già ricordato – Dio si manifesta a chi lo ama (cf *Gv* 14, 21). Ebbene, questa luce, queste esperienze non accrescono soltanto il patrimonio spirituale di chi le fa; sono anche per l’edificazione dei fratelli.

La legge fondamentale del Movimento, l’amore reciproco, esige che si mettano in comune non solo beni materiali ma anche spirituali.

E il comunicarsi le esperienze sulla Parola ha portato sin dall’inizio, e porta tuttora, un vantaggio non trascurabile se si guarda in quale ambiente siamo chiamati a condurre la nostra vita cristiana.

In mezzo al frastuono del mondo moderno, potenziato dai mass media, che inquinano l’atmosfera di argomenti puramente umani, quando non deleteri, le persone imparano a riempire le loro ore di discorsi celesti, attuando così quanto Paolo esortava a fare: «Cercate le cose di lassù (...) pensate alle cose di lassù e non a quelle della terra» (*Col 3, 1-2*).

Dato poi che è volontà di Dio per tutti i cristiani tendere alla santità, anche i membri del Movimento vi sono impegnati; ma,

⁸ Paolo VI, *Discorso alla parrocchia di sant'Eusebio* (26.2.67), in *Insegnamenti di Paolo VI*, V (1967), Città del Vaticano, pp. 934-940: pp. 938-939.

per la legge dell'amore che li governa, essi si sforzano di raggiungere questo traguardo insieme ai fratelli e per amore, oltre che di Dio, dei fratelli.

Gesù ha pregato il Padre dicendo: «Santificali nella verità: la tua parola è verità» (*Gr* 17, 17) ed essi si santificano proprio con la verità, cioè con la Parola. Ma santificano se stessi per gli altri. Desiderano ripetere con Gesù: «Per loro santifico me stesso» (*Gr* 17, 19).

Nei nostri convegni, nei Centri, nei focolari, nelle cittadelle, un po' in tutte le manifestazioni o convivenze del Movimento, si pratica questa comunione di esperienze della Parola di Dio.

Caratteristici sono poi migliaia e migliaia di gruppi di persone, in tutti i continenti, alla periferia, per così dire, del Movimento, o meglio dove il Movimento è in prima linea di fronte al mondo, che si riuniscono unicamente in nome della Parola. Ne leggono il commento, ne parlano, si aiutano a vicenda a viverla.

Essi ricordano un po' il primo gruppo di persone di Trento che, per la forza della Parola, è divenuto quella comunità che era il Movimento nascente.

CHIARA LUBICH

CONTENTS

In this talk given to a group of Roman Catholic bishops, friends of the Focolare Movement, Chiara Lubich tells of the impact of the Gospel upon the first group who made up the Movement, and she emphasizes the renewing force of the Word of God. She shows how from the very beginning the Spirit urged her first companions and her not only to put the word into practice, but also to share with one another the fruits of living it.